

L'ARCHIVIO SI RACCONTA

IL LINGOTTO DI TORINO

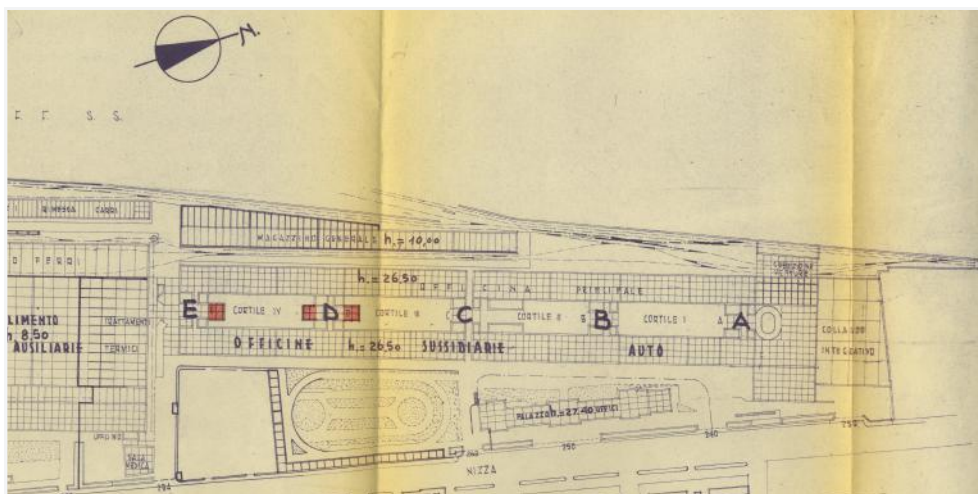


**FONDAZIONE
MAIRE**

La storia, la visione, il simbolo, il successo

Bella, la parola lingotto, in piemontese “lingot”. Il suono è veloce, scattante ed evoca ricchezza e fortuna, come una barra d’oro. Un nome perfetto per la nascente fabbrica alla periferia sud-est di Torino, che però non ha niente a che fare con il metallo prezioso, ma con il toponimo del luogo: un antico latifondo rurale con una cascina agricola, denominato Basse del Lingotto, dal nome dei suoi nobili proprietari, signori di Moncalieri, che un tempo lo abitarono.

È chiamato a visionare l’area l’ingegnere piemontese di origine francese, Giacomo Mattè Trucco, 47 anni, conosciuto nell’ambiente come uno dei precursori dell’utilizzo del cemento armato.



L’idea che gli ha comunicato l’imprenditore Giovanni Agnelli, tra i fondatori della casa automobilistica Fiat che ha aperto gli occhi quindici anni prima, gli sembra brillante: costruire un nuovo grande stabilimento industriale, che racchiuda in un unico comprensorio tutte le produzioni automobilistiche primarie ed accessorie in circa 378 mila metri quadrati di quel terreno appena acquistato.

Giacomo conosce bene la Fiat per cui ha già lavorato e la nuova collaborazione con la Fabbrica italiana automobili Torino, lo fa sentire al centro del mondo: Agnelli, dopo alcuni viaggi in America in



cui ha conosciuto il sistema e i principi di produzione dell'industria automobilistica di Henry Ford, l'ha messo a parte del suo sogno di trasformare Torino nella nuova Detroit italiana, scegliendolo come primo progettista del Lingotto.



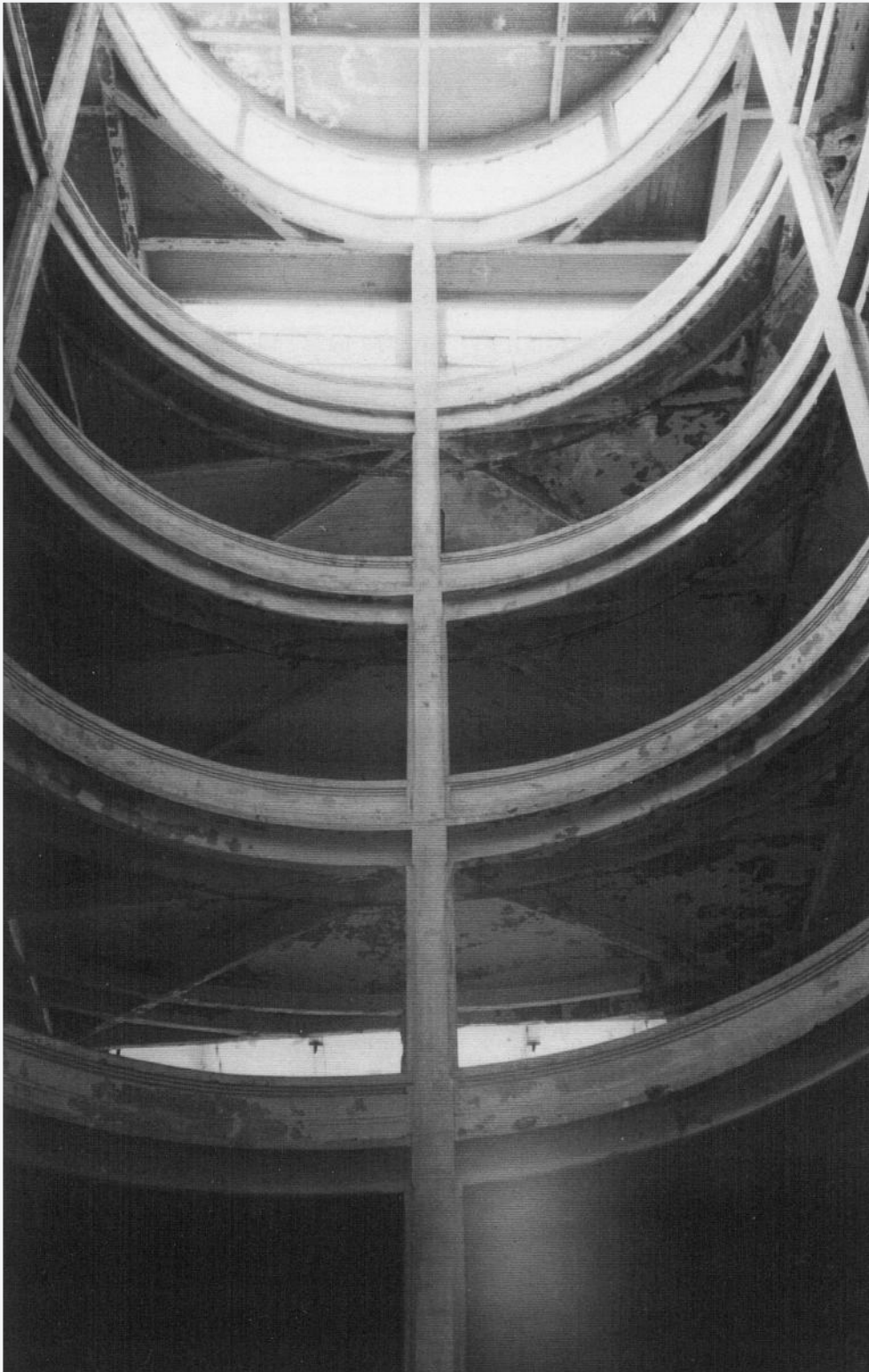
Sarà dunque lui a rendere tangibile la visione di una fabbrica moderna d'ispirazione americana, con un uso lineare e sequenziale delle lavorazioni, che ricalchi il sistema tayloristico nel processo di produzione in grande serie, con un nuovo schema di relazione tra operai e officina.

Anche se i venti di guerra impestano l'aria e un conflitto mondiale è appena iniziato, non si può smettere di sognare e di pensare alla grande.

Corre l'anno 1915. Mattè Trucco mette mano al progetto della fabbrica, che per i vincoli posti dalla vicina linea ferroviaria, avrà necessariamente uno sviluppo verticale.

Un anno dopo, nel pieno della Grande Guerra, si dà inizio alla costruzione del Lingotto: un gigante di cemento armato, primo del genere in Italia, che diventa il simbolo della modernità dell'azienda torinese.

Con una lunghezza di 507 metri, la fabbrica si compone di quattro blocchi modulari a più piani, in cui si trovano le officine di produzione, le tettoie per fucinatura, gli stampaggi, i trattamenti termici e le diverse lavorazioni (meccaniche trafile, segherie), i magazzini, le carrozzerie, i reparti di fonderia.



L'edificio della pressa è disposto su un unico livello mentre la palazzina degli uffici si compone di cinque piani fuori terra e di due rampe elicoidali agli estremi nord e sud del complesso, la cui funzione è facilitare il trasporto degli elementi da un livello all'altro.



La produzione delle vetture inizia al piano terra e prosegue per fasi ai livelli superiori; all'ultimo piano si realizza il montaggio, mentre il collaudo avviene sul tetto costruito a forma di circuito: una creazione ingegneristica unica nel suo genere con pavimentazione in asfalto, costituita da due rettili di 443 metri ciascuno e da due curve sopraelevate. Lo storico dell'architettura Marco Pozzetto la definirà nel 1975 "una sorta di terrazza protesa verso le Alpi, considerata un vero e proprio monumento della civiltà in movimento".

Il re Vittorio Emanuele III, che inaugura il Lingotto il 15 maggio 1923, rimane affascinato per la possanza della fabbrica e per la grazia degli elementi decorativi e di finitura, atipici per gli edifici industriali. Lo zampino è chiaramente di Mattè Trucco, che con il "suo" calcestruzzo armato, ha giocato a fare l'artista, trasformando per esempio le scale in componenti artistici, non solo come strumenti di accesso ai piani.

L'anno dopo Le Corbusier scrive del Lingotto come “uno degli spettacoli più impressionanti che l'industria abbia mai offerto” (*Vers une architecture*, G. Crès et Cie, Paris 1924), omaggiando il linguaggio di Mattè Trucco, artefice di quel complesso industriale di grande valore storico-artistico e documentario, tra le migliori testimonianze dell'architettura funzionalistica.

Il lavoro del Lingotto s'interrompe nel 1982, dopo quasi 60 anni di onorata carriera, ma la funzione di orientamento e di guida della città, come impalpabile Dna, continua a rinnovarsi: la fabbrica, una volta simbolo dell'avanguardia industriale, oggi è un attraente e avveniristico Centro esposizioni, cuore pulsante commerciale e culturale di Torino, del Piemonte, dell'Italia.

Clelia Arduini

Giornalista e scrittrice, per Fondazione MAIRE Tecnimont

